

Domenica 6 luglio 1997

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Gadda & co. Piemonte in festival per l'estate

TORINO. Anche quest'anno estate di Festival in Piemonte... Oltre a quello di Asti, ormai la «Spoleto piemontese», vanno segnalate altre due manifestazioni, indubbiamente «minori», ma non prive di un loro specifico interesse. Il «Festival delle Rocche» a Montà d'Alba, nelle Langhe, e il «Festival delle colline torinesi», che coinvolgerà ben nove comuni della provincia. Il primo, che ha come sottotitolo «Danza e musica tra ricerca e tradizione», organizzato dall'Associazione «Teatro della terra» con il contributo di vari enti locali, ha nel suo breve ma fitto programma, uno spettacolo di danze e musiche dal Congo, intitolato «Sangana Dane», su coreografie di Lolita Babindamana. Tra le altre proposte: la Compagnia Enrica Brizzi in «Pietralata, voci d'asfalto», il Tanztheater aus de Zeche in «Il funambolo», coreografia e danza di Remo Rostagno, musica di Hardi Barniworld, regia di Stefan Nolle; «Orchestra a sei corde», concerto di Pino Russo alla chitarra e, a conclusione del festival, stasera, un insolito stage di danza occitana, con Daniela Mandrile, che precederà lo spettacolo Sel Lou Serial «Musiche e danze della tradizione Occitana». Esclusivamente teatrale invece il «Festival delle colline torinesi», che giunto alla sua seconda edizione, dal 10 al 20 luglio, avrà come cornice castelli, le chiese, le ville, le piazze, i prati di alcuni comuni della Provincia (Castagneto Po, Castiglione Torinese, Cinzano, Gassino, Pavarolo, Rivalba, San Raffaele Cimena, San Mauro, San Sebastiano da Po). Promosso dalla Fondazione Crt e diretto dal regista Sergio Ariotti, il festival si ripromette di «coniugare paesaggio e prova d'attore, itinerari di scoperta architettonica e spettacoli». Il cartellone, proseguendo il viaggio iniziato lo scorso anno nella drammaturgia contemporanea, propone, tra l'altro, l'approccio a due grandi alchimisti della lingua: Giovanni Testori e Carlo Emilio Gadda. Del primo verranno presentati, «Erodiade» con Adriana Innocenti, in scena il 10 luglio in apertura del Festival al Castello di San Sebastiano da Po e «Traduzione della prima lettera ai Corinti», con Andrea Soffiantini, per la regia di Antonio Syxty, il 16, nella chiesa di San Genesio di Castagneto Po. Di Gadda, «Il racconto dell'incendio di via Keplero», con Nicola Raffone e Anna Nogara (anche regista dell'allestimento), il 18 nel Salone Meomartino di San Mauro Torinese. Tra i numerosi titoli del programma, da segnalare un omaggio a Primo Levi, indirizzato alle «contaminazioni» tra linguaggio scientifico-letterario e testimonianza storico-civile», con «Dialogo con la memoria» di Marco Zaccarelli, in scena il 16 al Centro «Primo Levi» di Gassino Torinese. A conclusione del Festival, domenica 20, a San Mauro, «Tatuaggi» di Enrico Fiore, liberamente tratto da «Haute Surveillance» di Jean Genet.

Nino Ferrero

LIRICA/1

Inaugurazione con pochi spettatori per via del maltempo all'Arena di Verona

Un «Macbeth» col ferro e col fuoco ma la pioggia smorza gli entusiasmi

Castelli infernali, fumi e luci livide per la reggia maledetta: uno spettacolo imponente e suggestivo ricreato da Pizzi e ben sorretto dal podio da Neschling e da una incisiva Guleghina. Peccato per il temporale che minaccia oggi anche «Butterfly».

VERONA. È mancata la festa all'inaugurazione dell'Arena, ma non è mancato lo spettacolo: un *Macbeth* allestito da Pier Luigi Pizzi col ferro e col fuoco, diretto nel rispetto di Verdi da John Neschling, con un coro imponente e con Maria Guleghina che è, come si diceva una volta una lady Macbeth di acciaio svedese.

Perché, allora, è mancata la festa? Perché, a godersi la serata, sono arrivati davvero in pochi. I presenti, s'intende, applaudono con foga, qualcuno si prova anche ad accendere i tradizionali lumi, ma la buona volontà non basta a ricreare il gioioso calore delle grandi occasioni. Certo, il *Macbeth* di Verdi non è tra le opere più popolari. Ma a spaventare il gran pubblico ha contribuito piuttosto la pioggia che, ancora nel pomeriggio, spazzava la città. Poi il cielo si è rasserenato, regalando una serata senza interruzioni, ma ormai il guaio era fatto.

Domani, come dice Rossella O'Hara, è un altro giorno. Speriamo, perché l'Arena ha bisogno della folla variopinta degli spalti, deve risuonare delle ondate di entusiasmo che accolgono il molto da vedere e il poco da sentire. E solo così diventa il luogo magico dove i melodrammi cari al popolo tornano al popolo, disposti a ritrovare nel ricordo quel che si perde nell'aria prima di arrivare alle orecchie.

Che gli eredi del colonnello Bernacca ci diano un po' di sole, e anche il *Macbeth* otterrà la sua rivincita perché è un vero «spettacolo da Arena». In buona parte, nel senso migliore. Pier Luigi Piz-

zi non ha fatto economia di mezzi e di abilità teatrale. Un lungo ponte, appoggiato su arcate nere come caverne, collega i due lati dello sterminato palcoscenico. In mezzo, riempito da minacciosi spuntoni di ferro, sta il campo delle streghe, calve nei funerei mantelli, che promettono a Macbeth la corona di Scozia. Poi, mentre le sinistre apparizioni scompaiono, i ferrei cesugli si alzano lentamente per mostrare le radici nascoste: emergono le torri del castello che incombe come una fabbrica infernale e, ribollendo di velenosi fuochi, illumina con fumi sanguigni o lunari il paesaggio desolato. La notte avvolge e inghiotte i personaggi, nasconde o rivela con livide luci la trama del potere, l'assassino, il tradimento, gli abietti terrore dell'usurpatore e della sua terribile compagna. Scenografia e regia di Pizzi si saldano in questo spazio teatrale, popolato dal nero e dall'argento dei costumi tra cui spicca la porpora regale, simbolo di potere e di morte, che riveste i vincitori e gli spettri coronati.

Tra uno spazio popolato, abbiamo detto. Sin troppo, secondo le esigenze dell'Arena che impone a Pizzi legioni di streghe, di armigeri, di nemici accompagnati dai danzatori e dalle danzatrici di Gheorghe Lancu. Troppi e troppo presenti in veste di fantasmi che sovrappongono le accademiche evoluzioni alla regia. L'impari gara è risolta alla fine dalla massiccia invasione delle bandiere rosse: un «effetto Arena» per l'applauso finale: una scivolata di stiche, involontariamente corri-



Il «Macbeth» di Verdi che ha inaugurato il 75° Festival all'Arena di Verona

D-Day/ANSA

sponde all'errore di Verdi, incapace di dare un finale soddisfacente al suo capolavoro.

Nessuna lamentela, comunque, di fronte a uno spettacolo dove la realizzazione scenica ha il merito di non tradire la realizzazione musicale, alle prese, anch'essa, con la vastità degli spazi areniani. Non si tratta di una piccola difficoltà per un'opera dove la tragedia matura nell'animo dei due protagonisti. Proprio qui sta il pregio della direzione di John Neschling che, superando gli ostacoli dell'ambiente, ricrea la drammatica acutezza in cui il genio di Verdi incontra quello di

Shakespeare. L'orchestra si impegna quanto può, ma la vera sorpresa è il coro, assunto a terzo protagonista, pronto a irrompere nell'azione, a ritagliarsi una parte di rilievo nei monumentali concerti o ad occupare la ribalta nel lamento tipicamente verdiano sulla patria oppressa.

L'altra felice sorpresa è, come dicevamo all'inizio, Maria Guleghina nell'ardua parte di lady Macbeth. Anche se non sfoggia la voce «brutta» pretesa da Verdi, ha la statura tragica della terribile donna e l'imponenza vocale necessaria a riempire l'enorme anfiteatro. Il debole consorte, lo sap-

priamo, ne è succube, ma Paolo Gavanelli lo è fin troppo, sebbene nei momenti culminanti riesca a non sfigurare. Vi sono poi l'ottimo Carlo Colombara nella troppo breve apparizione di Banco, Giorgio Merighi impegnato nella difficile aria di Macduff, Pierre Lefevre (Malcolm), Francesco Palmieri, Antonella Bertaglia e gli altri che completano con decoro la compagnia. Applausi per tutti e per Carla Fracci che passa di mano in mano nelle danze. Ed ora, tempo permettendo: *Butterfly* con la storica Kabaivanska.

Rubens Tedeschi

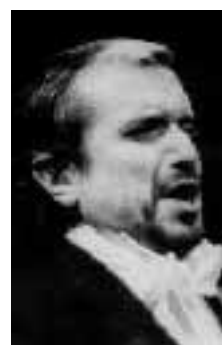
LIRICA/2

Regia di Ronconi

Pubblico diviso in due per la «Tosca» scaligera

Bychkov ha diretto Puccini senza farsi condizionare dalla tradizione: ma non tutti hanno apprezzato.

MILANO. Applausi e vivaci contrasti hanno accolto la prima rappresentazione di *Tosca* di Puccini alla Scala: al termine di una serata abbastanza tranquilla il pubblico si è diviso, non senza qualche pittoresco scambio di insulti tra i sostenitori e gli avversari di Semyon Bychkov e di Luca Ronconi, perché soprattutto intorno al direttore e al regista si sono coagulati i dissensi. Si trattava dei contrasti che spesso suscitano le proposte di rilievo: a Ronconi e Bychkov, infatti, si devono gli aspetti più interessanti della *Tosca* scaligera. Bychkov dirige quest'opera per la prima volta, e probabilmente la



Ruggiero Raimondi

sua maggior colpa agli occhi dei dissidenti era la scelta di porsi di fronte alla partitura senza farsi condizionare da tradizioni e convenzioni interpretative, con risultati notevoli, anche se in qualche caso discutibili. In una lettura trasparente, nitidamente cesellata, aliena da qualsiasi appesantimento o volgarità, pienamente consapevole degli aspetti più moderni della partitura, appariva determinante la sensibilità di Bychkov per il suono, la sua inclinazione a delibare ogni dettaglio e ogni raffinatezza dell'orchestra pucciniana, talvolta concedendosi qualche compiacimento e indugio di troppo, almeno nel primo atto. I tempi molto lenti rischiavano di mettere in difficoltà il tenore in «Recondita armonia» e di togliere naturalezza e scorrevolezza ad alcuni dei dialoghi; ma poi nel secondo la continuità della tensione drammatica si imponeva e nel terzo era altrettanto persuasivo il percorso dalla frammentata evocazione dell'alba romana alla rapida conclusione.

Nello spettacolo, firmato da Luca Ronconi per la regia, Margherita Palli per le scene e Vera Marzot per i costumi, l'aspetto determinante

era la concezione delle scene, che contribuiva in modo decisivo a conciliare una chiave di lettura originale con il rispetto dell'ambientazione voluta dall'autore. Ronconi non tenta forzate trasposizioni di tempo e di luogo (davvero in *Tosca* è inevitabile evocare la Roma del 1800 in cui si colloca l'azione); ma evita ogni banale naturalismo. Poco importa che la chiesa del primo atto non sia Sant'Andrea della Valle, ma la chiesa del Gesù: conta per lo spettatore l'immagine stravolta e sconquassata di altari, colonne, cappelle, e conta soprattutto il fatto che alcuni elementi di questa immagine incom-

bano anche negli atti successivi. Nello spazio stravolto della chiesa entrano infatti nel secondo atto immagini degli affreschi dei Carracci a Palazzo Farnese e altri elementi della stanza di Scarpia, mentre nel terzo basta una cancellata sulla sinistra a evocare il carcere di Cavaradosi e l'angelo sulla destra a suggerire Castel Sant'Angelo. In

questo spazio scenico denso di significato e di suggestione la recitazione resta tradizionale, anche perché non c'è stato probabilmente il tempo necessario per un lavoro approfondito sui cantanti. Si impone per l'autorità scenica, ma non più, purtroppo, per quella vocale, lo Scarpia di Ruggiero Raimondi, mentre appare pallido e sorprendentemente un poco generico il Cavaradosi di Neil Shicoff, un tenore solitamente capace di una ricchezza di sfumature ed esattezza di dizione che non abbiamo ritrovato alla prima di *Tosca*. Nei panni della protagonista, Galina Gorchakova si conferma dotata di splendidi mezzi vocali; ma non tenta un vero approfondimento interpretativo e si rivela povera di sfumature e convenzionale.

Paolo Petazzi

PRESENTA

IL NUOVO GRANDE SPETTACOLO DEI POOH,
L'EVENTO DELL'ESTATE MUSICALE ITALIANA

P.O.O.H.

amici X sempre

... Il Tour parte a LUGLIO il: 05 SAINT VINCENT (AO) stadio comunale - 07 BERGAMO stadio comunale - 08 GONZAGA (MN) area fieristica - 09 VITTORIO VENETO (TV) piazza - 11 VILLANOVA CANAVESE (TO) parco - 12 S.MARGHERITA LIGURE (GE) stadio comunale - 15 VILLAVERRA (VI) area fieristica - 16 SALICE TERME (PV) stadio comunale - 17 MONZA (MI) villa reale - 19 VILLAFRANCA (VR) castello - 20 ROVERETO (TN) stadio comunale - 22 CORTEFRANCA (BS) parco acquatico - 28 FIORENZUOLA (PC) stadio comunale - 30 BIBIONE (VE) stadio comunale - 31 ESTE (PD) castello di Este La tournée continuerà fino al 24 Agosto.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
Ascoltaci in tutta Europa. HOTBIRD F. Lj. 408. SOTTOPORTANTE 7.38/7.56

INDIRIZZO INTERNET: www.poooh.it SEGRETERIA TELEFONICA 02/5801696

Debutti/1

«Blue Monday» di Gershwin

In prima rappresentazione per l'Italia arriva «Blue Monday» di George Gershwin: sarà abbinato a «Cavalleria Rusticana» e debutterà il 19 e 20 settembre prossimo al Teatro di Livorno, inaugurando la stagione lirica '97.

Debutti/2

Il rebus musicale di Leonardo

Per la prima volta verrà proposto oggi pomeriggio nella chiesa romanica di San Pietro a Sant'Amato di Vinci un rebus musicale di Leonardo. Il concerto verrà eseguito dalla corale polifonica Claudio Monteverdi della Misericordia di Castelfiorentino con altri brani polifonici dal Rinascimento in poi. Non era mai stata eseguita prima d'ora una musica corale di Leonardo.

Salonico

Mille e una notte con Ranieri

Lunghi applausi per «Le mille e una notte», con Massimo Ranieri nei panni di Sinbad il marinaio diretto da Maurizio Scaparro. Lo spettacolo ha rappresentato ufficialmente l'Italia a Salonico, capitale europea della cultura 1997.

Zecchino d'oro

Selezionate canzoni finaliste

Sono sette le canzoni italiane finaliste selezionate per la 40esima edizione dello Zecchino d'oro, in programma dal 20 al 23 novembre, con la diretta su Raiuno.